

ABSTRACTS

GIULIO D'ONOFRIO

Università degli Studi di Salerno
gdonofrio@unisa.it

Donne gentili, Furie e Sirene: Dante e le metamorfosi della Filosofia

The *Convivio* recommends the exercise of the theological virtues as the primary means to achieve true Wisdom, which is the participation in the knowledge of the truth that God made available to men through creation, at the beginning of time, and through the revelation of the Word, both before and after the Incarnation. From this principle, which grounds and nourishes in Dante the call to pursue and teach philosophy, emerge two inverse and reciprocal processes, whose complementarity assures for man the achievement of happiness (or beatitude), the very goal of his life: 1) the process of natural reason, regulated by the norms of the sciences, which is sure and irrefutable when it operates correctly in its appropriate sphere of inquiry, but is destined to remain imperfect and unfulfilled before the incomprehensibility of the divine mysteries; 2) the process of theological reason, founded on the voluntary adherence to the contents of the divine word – full and exhaustive but not reducible to a developed and detailed understanding of the transcendent object – and governed by the principles of intellectual science. The poetic art, especially with its methodic use of metaphors (in particular, the figure of the personified feminine – from the *Donna Gentile* to Matilda), strives for Dante to reconcile these two opposing forms of accessing the truth, thereby assuring its convergence in an inclusive, absolute, and solid wisdom. Particularly significant indications of this process of the poetic fulfillment of the human search for truth are offered by the allegorical analysis of characterized figures found throughout the *Commedia*, from the frequent occurrence of colors corresponding to the virtues (green, white, red for hope, faith and charity); to the three steps of the stairway for entering purgatory; to the dress of Beatrice herself and the

three feminine personifications that accompany her in the mystical procession of earthly paradise; to the contrasting image of the representation of the three Furies at the entrance of the city of Dis; to the parallelism of the “stuttering woman” (*femmina balba*) dreamed in Purgatory and the Homeric sirens; and to the parallelism between the myth of Ulysses, the vain searcher for terrestrial wisdom, and the life of Francis of Assisi, dedicated to the search for true philosophical-theological knowledge.

L'esercizio delle virtù teologali è raccomandato nel *Convivio* come strumento primario per accedere alla vera Sapienza, che consiste nella partecipazione alla conoscenza della verità che Dio ha messo a disposizione degli uomini con la creazione, all'inizio dei tempi, e poi con la rivelazione del Verbo, prima e dopo l'incarnazione. Da questo principio, che fonda e alimenta in Dante la vocazione alla ricerca e all'insegnamento della Filosofia, scaturiscono due processi, inversi e reciproci, la cui complementarità assicura all'uomo il conseguimento della felicità (o beatitudine), che è il fine stesso della sua vita: 1) il processo della razionalità naturale, regolata dalle norme delle scienze, sicura e inconfutabile quando opera correttamente nel proprio ambito di indagine, ma destinata a restare imperfetta e inappagata dinanzi all'incomprensibilità dei misteri divini; e 2) il processo della razionalità teologica, fondata sull'adesione volontaria ai contenuti della parola divina, piena ed esauriente, ma non risolvibile in una conoscenza articolata e dettagliata dell'oggetto trascendente, regolarizzata dai principi della scienza intellettuale. L'arte poetica, specie con l'utilizzo metodico delle metafore (e in particolare della figura della prosopopea femminile, dalla Donna Gentile a Matelda), si sforza per Dante di conciliare queste due opposte forme di accesso alla verità, assicurandone la convergenza in una sapienza complessiva, assoluta e solida. Indizi particolarmente significativi di questo processo di appagamento poetico della ricerca umana del vero sono così offerti dall'analisi allegorica di figure caratterizzate, in più pagine della *Commedia*, dalla frequente riproposta dei colori corrispondenti alle virtù (verde, bianco, rosso, ovvero speranza, fede e carità): nei tre gradini della scala di accesso al purgatorio; quindi nell'abbigliamento di Beatrice stessa e delle tre personificazioni femminili che la accompagnano nella processione mistica del paradiso terrestre; quindi, con valenza inversa, nella rappresentazione delle tre Furie all'ingresso della città di Dite; e ancora nel parallelismo tra la «femmina balba» sognata nel purgatorio e le sirene omeriche; e tra il mito di Ulisse, vano ricercatore di sapienza terrena, e la vita, spesa in cerca del vero conoscere filosofico-teologico, di Francesco d'Assisi.

Keywords: Philosophy, Theology, Virtue, Search for Truth, Allegory

FILIPPO CONTIN

Ricercatore indipendente

filippo.contin@hotmail.it

«*Onde lo fuoco e lo martello sono cagioni efficienti dello coltello, avegna che massimamente è il fabro*». *Una possibile interpretazione di Convivio, I, 13, 4*

This paper offers a new proposal for the interpretation of one of the many gaps in Dante's *Convivio* (I, 13, 4), on which scholars have struggled to agree for over a century. In particular, it highlights how the core of the passage is an argument from analogy inspired, on the one hand, by the way Aristotle sets out the relationship between nature and art and, on the other, by the philosophical debate on the essentially ordered series of causes among Peripatetics. Particular attention is paid to some commentaries on the second book of the *Metaphysics* and the first proposition of the *Liber de causis*, in which one can find the same examples (human generation and the forging of a knife) as in Dante's text. In conclusion, a hypothesis is also proposed – purely conjectural, though not without a certain textual confirmation – on a possible alternative integration of the lacuna.

Il contributo offre una nuova proposta di interpretazione di uno dei numerosi luoghi lacunosi del *Convivio* dantesco (I, 13, 4), sul quale da oltre un secolo gli studiosi faticano a trovare un accordo. In particolare, esso mette in luce come il nucleo del passo in questione sia un argomento per analogia ispirato, da un lato, al modo con cui Aristotele imposta il rapporto tra natura e arte e, dall'altro, al dibattito filosofico di derivazione peripatetica sulla serie delle cause essenzialmente ordinate. Particolare attenzione viene riservata ad alcuni commenti a *Metaphysica*, II e alla prima proposizione del *Liber de causis*, nei quali risulta canonico accostare gli stessi esempi (la generazione umana e la forgiatura di un coltello) presenti nel testo di Dante. In conclusione si propone anche un'ipotesi – puramente congetturale, per quanto non priva di un certo riscontro testuale – su una possibile integrazione alternativa della lacuna.

Keywords: Argument from Analogy, Nature, Art, Infinite Causal Series, Essentially Ordered Causal Series, Averroes, Thomas Aquinas, Siger of Brabant

MARIO LOCONSOLE

Universität zu Köln

marioloconsole@hotmail.it

«*Come virtude in pietra da corpo nobilissimo celestiale*». *La filosofia naturale di Alberto Magno nel Convivio dantesco*

The present study shows how some distinctive elements of Albert the Great's natural philosophy – linked to the discussion of mineral substances, the function

of places and the generation of mixed bodies – are faithfully and organically included in Dante's *Convivio*. The aim of the research is therefore to clarify the connection between some of Albert's philosophical texts – in particular the *De animalibus*, the *De vegetabilibus*, the *De mineralibus* and the *De natura loci* – and Dante's prosimeter. Thus, in the light of a philosophical analysis of the themes and the lexicon used by Dante, it is evident how the doctrine on the generation of animals set out in the *Convivio* is modelled on the terminology of Albert's *De animalibus*; similarly, the process of mineral generation, described by the master of Cologne as the complex action of several powers – such as that of the heavens and of natural places –, resonates in the work of the Florentine poet; furthermore, Dante seems to share Albert's theory on the role of place as an intermediary in the generative processes of natural beings and as an essential condition for the subsistence of them.

Il presente contributo dimostra come alcuni elementi peculiari della filosofia naturale di Alberto Magno legati alla trattazione sulle sostanze minerali, alla funzione dei luoghi e alla generazione dei corpi misti siano accolti da Dante con una certa fedeltà e organicità nella stesura del *Convivio*. L'obiettivo della ricerca è dunque il chiarimento del rapporto tra alcuni testi filosofici di Alberto – in particolare il *De animalibus*, il *De vegetabilibus*, il *De mineralibus* e il *De natura loci* – e il prosimetro dantesco. Così, alla luce di una analisi dei temi specifici e del lessico utilizzato da Dante, appare evidente come la dottrina sulla generazione degli animali esposta dal poeta fiorentino nel *Convivio* sia modellata sulla terminologia propria del *De animalibus* del domenicano; allo stesso modo il processo di generazione dei minerali, descritto dal maestro di Colonia come quella complessa azione di più forze cooperanti tra loro – quali i cieli e i luoghi naturali – trova una sua precisa risonanza nel *Convivio*; inoltre, Dante pare condividere la teoria albertina sul ruolo del luogo come intermediario nei processi generativi e come condizione essenziale per la sussistenza delle sostanze.

Keywords: *Convivio*, Albert the Great, Generation, Minerals, Places

MARIA EVELINA MALGIERI

Università degli Studi di Torino
mariaevelina.malgieri@gmail.com

Dove «l'esser di tutto suo contento giace».

Note sulla creazione mediata in Dante, tra il Liber de causis e Alberto Magno

Studies on the relationship between Dante and the *Liber de causis*, one of his most important philosophical sources, have long been marked by the conflicting reception of the doctrine of mediated creation. In fact, it was particularly difficult

to accept that Dante had incorporated in his system of thought a doctrine judged at the limits of heterodoxy, which deprived God, in the act of creation, of a direct relationship with most creatures. The purpose of this article is to try to show that: (i) the doctrine of mediated creation transmitted by the *Liber de causis* is more complex and more open to unexpected solutions than what is generally reported in Dante's studies; (ii) to show that in *Paradiso* Dante uses a version of mediated creation very close to the one elaborated by Albert the Great in his *De causis et processu universitatis a prima causa*, which allows him to postulate a point at which created being is concentrated without excluding that every created thing depends on God himself.

Gli studi sul rapporto tra Dante e il *Liber de causis*, una delle sue fonti filosofiche più importanti, sono stati a lungo segnati dalla conflittuale ricezione della dottrina della creazione mediata. Risultava infatti particolarmente difficile accettare che Dante avesse accolto nel suo sistema di pensiero una dottrina giudicata ai limiti dell'eterodossia, che privava Dio, nell'atto creativo, di una relazione diretta con la maggior parte delle creature. Scopo di questo articolo è provare a mostrare che: (i) la dottrina della creazione mediata trasmessa dal *Liber de causis* è più complessa e più aperta a soluzioni inaspettate rispetto a quanto generalmente riportato negli studi danteschi; (ii) mostrare che nel *Paradiso* Dante utilizza una versione della creazione mediata molto affine a quella elaborata da Alberto Magno nel suo *De causis et processu universitatis a prima causa*, che gli permette di postulare un punto nel quale si concentra l'essere creato senza escludere che ogni cosa creata dipenda da Dio stesso.

Keywords: Dante, Neoplatonism, Creation, Intelligence, Being, *Liber de Causis*, Albert the Great

STEFANO PELIZZARI

Università degli Studi di Milano
stefano.pelizzari@unimi.it

«Per forza e per sofismi». *L'uso dantesco delle fallacie nel terzo libro della Monarchia*

In the third book of the *Monarchia*, Dante exposes his opponents' «regnar per forza / e per sofismi» (*Par.*, XI, 5) through a massive and almost exhibited use of logic. A particular emphasis is given to the Aristotelian *fallaciae*, explicitly employed three times in the refutation of the curialist arguments: (i) in chapter 4, the scheme of the fallacy “secundum quid et simpliciter” occurs in the classification of the types of errors which preludes to all the subsequent refutations; (ii) in chapter 5, the fallacy “secundum non causam ut causam” is used to defuse the figural argument based on the precedence of Levi over Judah; (iii)

in chapter 12, the fallacy “secundum accidens” is exploited to refute the *reductio ad unum* that identifies the Pope with the supreme *mensura et regula* of humankind. In this contribution we propose a systematic analysis of this important but little investigated side of the Poet’s philosophical language, highlighting its characteristics and traits of originality with respect to the Aristotelian *sententia* and the always cited *Tractatus* by Peter of Spain.

Nel terzo libro della *Monarchia* Dante si occupa di smascherare il «regnar per forza / e per sofismi» (*Par.*, XI, 5) dei propri avversari, facendo un uso massiccio e talvolta esibito degli strumenti tecnici della logica del tempo. Un particolare rilievo, fra questi, è riservato alle *fallaciae* aristoteliche, che in almeno tre contesti vengono esplicitamente richiamate nella confutazione degli argomenti curialisti: (i) nel capitolo 4, lo schema della fallacia “secundum quid et simpliciter” è impiegato nella classificazione delle tipologie di errore che funge da premessa metodologica per le confutazioni successive; (ii) nel capitolo 5, la fallacia “secundum non causam ut causam” è usata per disinnescare l’argomento figurale basato sulla precedenza nella nascita di Levi rispetto a Giuda; (iii) nel capitolo 12, infine, la fallacia “secundum accidens” è chiamata in causa per confutare la *reductio ad unum* che riconduce il Papa a suprema *mensura et regula* del genere umano. In questo contributo si propone un’analisi sistematica di questo lato importante ma poco indagato della lingua filosofica del Poeta, mettendone in luce caratteristiche e tratti di originalità rispetto alla *sententia* aristotelica e i sempre richiamati *Tractatus* di Pietro Hispano.

Keywords: Fallacies, Logic, *Monarchia*, Aristotle, Peter of Spain

AMOS BERTOLACCI

Scuola IMT Alti Studi Lucca
amos.bertolacci@imtlucca.it

Avicenna ed Averroè « spiriti magni »:

Dante Alighieri e la cultura araba nella Divina Commedia

The article examines Dante’s receptive attitude towards Arabic culture, on the one hand, and his categorical rejection of the Islamic religion, on the other, taking the *Divine Comedy* as a work of reference. While the Arabic culture, represented by the physician Avicenna and the philosopher Averroes, is inserted by Dante into the “philosophical family” of the great spirits whose praises are woven in the Limbo (*Inf.*, IV), the two main representatives of the Islamic religion, the prophet Muḥammad and his successor ‘Alī, are placed in the lower part of Hell, where they are depicted horrendously mutilated, according to an analogical retaliation with respect to the schism that Dante accuses them of having determined

within the Christian religion (*Inf.*, XXVIII). Another Arab-Muslim, Saladin, figures among the great spirits of politics, but, unlike Avicenna and Averroes, he is separated from the rest of his group. This multifaceted and polyvalent attitude expressed in Alighieri's masterpiece constitutes a particularly effective representation of trends in place in many other thinkers of the Latin culture and the Christian religion of the time. In fact, we can trace in the *Divine Comedy* a paradigmatic model of what historically has been the relationship of the medieval Latin-Christian world with the Arab-Islamic world, in which the contribution of Arabic culture has acted as a bridge of connection capable of going beyond the walls of religious opposition, without being affected by the upheavals and turmoil of politics, then as now.

L'articolo prende in esame l'attitudine ricettiva di Dante verso la cultura araba, da una parte, e il suo rigetto categorico della religione islamica, dall'altra, prendendo la *Divina Commedia* come opera di riferimento. Mentre la cultura araba, rappresentata dal medico Avicenna e dal filosofo Averroè, viene inserita da Dante nella "filosofica famiglia" degli spiriti magni le cui lodi vengono tessute nel Limbo (*Inf.*, IV), i due principali rappresentanti della religione islamica, il profeta Muḥammad e il suo successore 'Alī, vengono collocati nella parte più bassa dell'Inferno, dove sono raffigurati orrendamente mutilati, secondo un contrappasso analogico rispetto allo scisma che Dante imputa loro di aver determinato all'interno della religione cristiana (*Inf.*, XXVIII). Un altro arabomusulmano, Saladino, figura tra gli spiriti magni della politica, ma, a differenza di Avicenna ed Averroè, risulta separato dal resto del suo gruppo. Questo atteggiamento sfaccettato e polivalente espresso nel capolavoro dell'Alighieri costituisce una raffigurazione particolarmente efficace di tendenze in atto in molti altri pensatori della cultura latina e della religione cristiana dell'epoca. Si può infatti rintracciare nella *Divina Commedia* un modello paradigmatico di quello che storicamente è stato il rapporto del mondo latino-cristiano medievale con il mondo arabo-islamico, in cui l'apporto della cultura araba ha funto da ponte di connessione capace di oltrepassare i muri della contrapposizione religiosa senza risentire dei sommovimenti e delle agitazioni della politica, di allora come di adesso.

Keywords: Dante, *Divine Comedy*, Limbo, Great Spirits, Arabic Culture, Avicenna, Averroes

PAOLO PAGANI

Università Ca' Foscari di Venezia
pagani.p@unive.it

Una lettura filosofica del canto XXV del Purgatorio

This text deals with Statius' embryological narration, contained in Canto XXV of *Purgatorio*. It offers a reconstruction of the entire development of this narration (from v. 37 to v. 108), in order to restore its overall sense. It then offers a concise comparison of the text of *Purg.*, XXV, 37-78 with that – parallel to it – of *Convivio*, IV, 21, 2-5. Thirdly, it dwells on the crucial points of *Purg.*, XXV, 37-78 and the probable sources Dante draws on there. Then, it recalls some divergent lines of interpretation that now traditionally concern him. Finally, with reference to the thought of Thomas Aquinas, it helps to clarify the philosophical content of that passage.

Questo testo riguarda la narrazione embriologica di Stazio, contenuta nel Canto XXV del *Purgatorio*. Esso offre una ricostruzione dell'intero sviluppo di questa narrazione (dal v. 37 al v. 108), per ridarne il senso complessivo. In seguito, offre un sobrio confronto del testo di *Purg.*, XXV, 37-78 con quello – ad esso parallelo – di *Convivio*, IV, 21, 2-5. In terzo luogo, si sofferma sui punti nodali di *Purg.*, XXV, 37-78 e sulle probabili fonti cui Dante li attinge. In seguito, richiama alcune divergenti linee interpretative che ormai tradizionalmente lo riguardano. Infine, con riferimento al pensiero di Tommaso d'Aquino, contribuisce a chiarire il suo contenuto filosofico.

Keywords: Thomas Aquinas, Vegetative, Sensory and Rational Soul, *Virtus Informativa*, *Alteratio* and *Generatio*, Embryo Formation, Human Transcendence

CECILIA TRIFOGLI

University of Oxford
cecilia.trifogli@philosophy.ox.ac.uk

Soul and Body in Purgatorio, XXV

In *Purg.*, XXV Dante deals with a philosophical question: «Come si può far magro là dove l'uopo di nodrir non tocca?» in Dante's initial formulation. The general issue is that to explain how the human soul can have corporeal affections in its separate state, that is, when it exists without the body between death and the resurrection of the body. For corporeal affections require a body. In answer to this problem Dante maintains that there is a body to which the soul is joined in the afterlife, although a body very different from the body to which the soul was joined during life: it is an aerial body, a body made of air. In the first part of this paper I present Dante's philosophical reply to this question. In the second part

I locate Dante's view in the theological tradition of his time by examining how Siger of Brabant and Thomas Aquinas deal with a problem very similar to that raised by Dante, namely, the problem of the suffering of the separated soul from the fire of hell. The comparison shows that the aerial body is very much Dante's invention but an invention that has a significant theoretical background in the medieval discussions of the suffering of the separated soul from fire.

In *Purg.*, xxv Dante solleva una questione filosofica: «Come si può far magro là dove l'uopo di nodrir non tocca?» nella formulazione iniziale di Dante. Il problema generale è quello di spiegare come possa l'anima umana avere affezioni corporee nel suo stato di separazione dal corpo terreno, cioè nel periodo tra la morte e la resurrezione, dato che tali affezioni richiedono che l'anima sia unita ad un corpo. Dante risolve il problema sostenendo che anche l'anima separata è unita ad un corpo, ma un corpo molto diverso da quello terreno: un corpo aereo, cioè un corpo fatto d'aria. La prima parte dell'articolo è dedicata alla presentazione della risposta "filosofica" di Dante alla questione iniziale. La seconda parte intende collocare la risposta di Dante nel contesto della tradizione teologica del suo tempo, esaminando come Sigieri di Brabante e Tommaso d'Aquino trattano un problema molto simile a quello di Dante, cioè il problema di come l'anima separata possa patire le pene del fuoco dell'inferno. Questo confronto mette in luce che il corpo aereo è un'invenzione di Dante ma un'invenzione che ha un'importante base teoretica nelle discussioni medievali del problema del fuoco dell'inferno.

Keywords: Human Soul, Separated Soul, Aerial Body, Corporeal Affections, Fire (of Hell)

RICCARDO SACCENTI

Università degli Studi di Bergamo
riccardo.saccanti@unibg.it

L'Aquinate beato. Tentativo di contestualizzazione storico-filosofica del Tommaso del Cielo del Sole

Dante's relationship with the doctrinal legacy of Thomas Aquinas has been the subject of extensive and intense discussions among scholars. If it is evident that the Florentine poet directly knew some of Aquinas's significant works, however, the way in which he confronts the thought of the Dominican doctor is debated. Beyond the controversies on Dante's Thomism or Averroism, Thomas Aquinas plays a central role in the complex narrative and doctrinal system of the *Divine Comedy*: more precisely, Dante organizes the cantos of the Heaven of the Sun as a long dialogue between the pilgrim poet and the Dominican master. This

contribution focuses on the portrait of Aquinas that Alighieri traces in this part of his work, highlighting its doctrinal relevance and stressing the relationship of the “beatification” of Aquinas in the *Comedy* – which precedes the one that John XXII proclaimed in 1323 – with the cultural and political project carried out by Dante.

Nella critica dantesca il rapporto dell’Alighieri con l’eredità dottrinale di Tommaso d’Aquino è oggetto di ampie e serrate discussioni. Se appare evidente una conoscenza diretta di opere significative dell’Aquiniate da parte del poeta fiorentino, è però oggetto di discussione la modalità con cui egli si confronta con il pensiero del dottore domenicano. Al di là delle controversie circa un Dante tomista o averroista, la figura di Tommaso d’Aquino ha un ruolo centrale nel complesso sistema narrativo e dottrinale della *Commedia*: nello specifico i canti del Cielo del Sole sono scanditi dal dialogo fra il poeta pellegrino e il maestro domenicano. Il contributo si sofferma sul ritratto di Tommaso che l’Alighieri traccia in questa parte della sua opera, mettendone in luce lo spesso dottrinale e il rapporto della “beatificazione” dell’Aquiniate nella *Commedia* – che precede quella proclamata nel 1323 da Giovanni XXII – ha con il progetto culturale e politico portato avanti da Dante.

Keywords: Thomas Aquinas, Heaven of the Sun, Beatification of Aquinas, Wisdom, Epistemological Status of Theology

MARTA CRISTIANI

Tor Vergata Università di Roma
cristiani@lettere.uniroma2.it

« *Con tutto l'core e con quella favella / ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto, / qual conveniesi a la grazia novella* ». *Intorno a Paradiso, XIV, 88-90*

According to the hypothesis put forward in this article, these verses refer to the complex dispute over the love of God: whether it is founded, like any other love, on the love of self, therefore of natural origin (a doctrine of Aristotelian derivation, supported by Aquinas), or whether it is a gift of grace, a gift that implies the transcendence of self (supreme holocaust, image of Christ’s sacrifice). The hypothesis is argued after a concise exposition of Dante and Beatrice’s transit from the sky of the Sun to the sky of Mars (*Par.*, X-XIV): King Solomon resolves some perplexity about the life of resurrected bodies in the spiritual reality of Paradise; Thomas Aquinas and Bonaventure of Bagnoregio present Dante with the “wise souls” (scholars, jurists, theologians, mystics), who manifest themselves – in two dancing circles – in the sky of the Sun.

Secondo l'ipotesi sostenuta in questo articolo, i versi rinviano alla complessa disputa sull'amore di Dio: se cioè sia fondato, come ogni altro amore, sull'amore di sé, quindi di origine naturale (dottrina di derivazione aristotelica, sostenuta da Tommaso), o se costituisca un dono della grazia, dono che implica il trascendimento di sé (olocausto supremo, immagine del sacrificio di Cristo). L'ipotesi è argomentata dopo una sintetica esposizione del transito di Dante e Beatrice dal cielo del Sole al cielo di Marte (*Par.*, X-XIV): il re Salomone risolve qualche perplessità sulla vita dei corpi risorti nella realtà spirituale del Paradiso; Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio presentano a Dante le "anime sapienti" (eruditi, giuristi, teologi, mistici), che si manifestano – in due cerchi danzanti – nel cielo del Sole.

Keywords: Self-Love, Love of God, Wise Souls, Holocaust, Resurrection of Bodies, Vision of God

MATTIA GERETTO

Università di Venezia
geretto@unive.it

The Philosophical-Angelological Summa in Dante's Paradiso, Canto XXIX

In Canto XXIX of *Paradiso*, Beatrice, starting from a consideration on the general foundation of the mystery of creation (vv. 10-36), extensively expounds many doctrines regarding angels: the "where", "how" and "when" of their creation (vv. 16-45); the primordial events of the angelic fall (vv. 49-57); the illuminating grace for the angels who remained faithful (vv. 58-66); the correct way to teach on the subject of angelic "understanding", "memory" and "will" (vv. 70-81). After a long and colorful polemical interlude (vv. 82-126), Beatrice's angelological reading is completed with two clarifications about the number of angels (vv. 130-135) and the peculiar differences characterizing each and every one of them (vv. 136-141). Guided by some key questions, we will follow the doctrinal developments of one of the most densely theoretical Cantos of the entire *Comedy*, in order to reveal the philosophical backgrounds that guides the poet's positions. Dante's doctrines are sometimes aligned with a thought widely shared by the main schools, and at times they are autonomous to the point of bordering on temerity. The most highlighted parts concern Dante's conception of the Empyrean and the *vexata quaestio* of the specific angelic nature, with particular reference to the theme of memory. The question of memory implies a precise position, not only on the topics of the corporeality of angels (and demons), but also on the need to constantly consider the *visio beatifica*. Finally, therefore, the most characteristic features of Dante's peculiar conception of philosophy

and theology are outlined, what we call Dante's "third way", also on the basis of the critical comparison with the works of Guardini and Balthasar; a "third way" defined as a militant commitment, similar to the work of the builders of cathedrals.

Nel canto XXIX del *Paradiso*, Beatrice, a partire da una considerazione sul fondamento generale del mistero della creazione (vv. 10-36), espone ampiamente diverse dottrine riguardanti gli angeli: il «dove», il «come» e il «quando» della loro creazione (vv. 16-45); le primordiali vicende della caduta angelica (vv. 49-57); la grazia illuminante per gli angeli rimasti fedeli (vv. 58-66); il retto modo di insegnare l'intendere, il rammemorare e il volere degli angeli (vv. 70-81). Dopo un lungo e colorito intermezzo polemico (vv. 82-126), la lettura angelologica di Beatrice si completa con due puntualizzazioni in merito al numero degli angeli (vv. 130-135) e alle rispettive differenze di ognuno (vv. 136-141). Guidati da alcune domande chiave, seguiremo gli sviluppi dottrinali di uno dei più densamente teoretici canti dell'intera *Commedia*, facendo emergere l'entroterra filosofico che guida le prese di posizione del poeta, posizioni a volte allineate su un pensiero ampiamente condiviso con le principali scuole, a volte invece autonomo fino a bordeggiare la temerarietà. Le parti maggiormente evidenziate riguardano la concezione dantesca dell'Empireo e la *vexata quaestio* della specifica natura angelica, con particolare riferimento al tema della memoria. La questione della memoria implica una presa di posizione non solo sul tema della corporeità degli angeli (e dei demoni), ma anche sulla necessità di dover tener conto costantemente della *visio beatifica*. Si delineano da ultimo quindi, i tratti maggiormente caratteristici della peculiare concezione dantesca della filosofia e della teologia, quella che chiamiamo "terza via" di Dante, sulla scorta anche del confronto critico con le opere di Guardini e Balthasar; una "terza via" definita come un impegno militante, simile all'opera dei costruttori delle cattedrali.

Keywords: Creation, Angels, Angelic Fall, Illuminating Grace, Memory of Angels, Angelic Corporeality.